

## Nel segno di *Zamel*

### **L'infrazione al sistema: l'omosessuale organico e la no-novel fiction**

L'ultima no-novel fiction di Franco Buffoni, *Zamel*, si potrebbe definire un'articolata e sincretica riflessione in forma di romanzo sulla catabasi, perfino involontaria, a cui va incontro la comunità gay allorché abdica alla sua organicità intellettuale, allorché decide di eludere la lotta funzionale a raggiungere una profonda e sincera accettazione dell'identità omosessuale. In tale prospettiva, *Zamel* declina e problematizza alcuni spunti teorici già altrove discussi dall'autore, a partire dal concetto di omosessuale organico che ci sembra un'espressione chiave per penetrare l'universo composito della produzione di Buffoni, infatti l'omosessuale organico, che nel romanzo è rappresentato dal personaggio di Edo, evidente proiezione della cifra più spiccatamente razionale dell'io autoriale, è prototipo di una personalità in grado di esprimere istanze di rivendicazione morale e politica proponendosi con determinazione come soggettività non cristallizzata, pronta a considerare seriamente un'auspicabile nuova e necessaria organizzazione dell'orizzonte formativo e performativo della comunità LGBT.

In effetti, il discorso politico ed etico, nelle pagine di *Zamel*, ha un costante bordone letterario, una sorta di *pendant* intellettuale che si prefigge lo scopo di ripercorrere alcune stazioni della storia della cultura omosessuale nel suo progressivo autodefinirsi, sottintendendo così la necessità di riconoscere il ruolo sociale di una cultura di genere, né accademica né dogmatica, sostanzialmente rivoluzionaria nel suo porsi oltre ogni disegno di dominio, oltre qualsiasi disposizione del sistema.

L'omosessuale organico, allora, è quello che, abbandonando posizioni viete e un po' obsolete, esercita con coerenza l'autodisciplina intellettuale e l'autonomia morale, non come idee astratte, ma come strumenti concreti della lotta politica; è quello che riposiziona la sua identità nella società contemporanea, cogliendo la rottura del blocco storico-sociale delle identità dominanti, cioè di quel blocco in cui è storicamente cresciuto e si è alimentato il caino sociale: di quel blocco che ha generato l'esclusione ed il conseguente edipo singolare.

L'omosessuale organico è parte funzionale alle urgenze della categoria a cui appartiene, è un omosessuale militante ed autonomo, organicamente legato alla comunità LGBT, è un uomo in grado di comprendere e quindi spiegare alcune circostanze che appartengono alla collettività omosessuale, collegandole dialetticamente alle leggi della storia con intento lucidamente critico. D'altronde la scelta di questo genere asistemico, cioè quello della no-novel fiction, esperienza di meticcio letterario che, in un certo senso si presterebbe ad

un approccio problematico quale forma di tardo postmodernismo nostrano, potrebbe essere anche letta come selezione consapevole di un genere che, ibridando saggio, narrazione ed automitobiografia, si propone di essere forma fatta figura della posizione sociale assunta con rigore dall'intellettuale organico, infatti in entrambi i casi ci confrontiamo con forme di infrazione al sistema consolidato e, nel caso della no-novel fiction, con una forma di infrazione al blocco dominante della decodificata teoria dei generi che, nella trasversalità della contaminazione, consolida la propria vocazione gnostica ed esperienziale oltre qualsiasi edipo accademico-letterario.

### **La resistenza del sistema: retaggio abramitico e diritto naturale.**

A proposito della coerenza specifica dell'omosessuale organico, ci sembra d'uopo ricordare la potenza espressiva con cui Franco Buffoni mette in crisi il cosiddetto "retaggio abramitico", indicando nella liberazione da tale condizionamento ancestrale, il presupposto imprescindibile di una vera e profonda accettazione e riconoscendo nel nefando retaggio, l'origine del vasto semenzaio di corbellerie addotte a suffragio della risibile teoria creazionista e della teoria del cosiddetto "diritto naturale" che, come è noto, costituisce l'assunto di fondo di molti comportamenti omofobi: *Da qui i feroci attacchi da parte dei vari fondamentalismi abramitici – in primis quello vaticano – contro il movimento LGBT(...) Con costoro non si può discutere: costoro devono solo essere sconfitti politicamente..*

Relativamente al malinteso esiziale che ha origine nell'infondato presupposto di un diritto naturale, ci sembra estremamente significativo nella sua dirompente semplicità cosa scrive l'autore riguardo al concetto di famiglia naturale, allorché ricorda in maniera puntuale che *il cosiddetto diritto naturale è un inesistente moloch sbandierato per impedire le conquiste di civiltà, pertanto L'omosessualità diventerà 'normale' quando sarà normata.*

Ovviamente, si tratta di un discorso che, nella sua sconcertante chiarezza e nella sua inconfutabile linearità (verrebbe da dire proprio 'naturalizza'), costituisce un elemento di crisi profonda per la società eteropatriarcale dal momento che, non solo legittima una coppia di fatto a sentirsi alla stregua di una qualsiasi altra famiglia, quanto ribalta la prospettiva relativa all'annoso interrogativo sulla plausibilità che i gay procreino ed abbiano figli, giacché, come nota il Nostro con la consueta acutezza, *la domanda da porsi, invece, dovrebbe essere: è corretto che un genitore omosessuale subisca delle discriminazioni? E peggio ancora, che un bambino sia discriminato perché figlio di un omosessuale?.*

### **Della parola che salva e della parola che uccide: l'omofobia interiorizzata.**

Il discorso politico dell'autore si intreccia con un altro snodo nevralgico del pensiero e dell'architettura narrativa, la questione dell'omofobia interiorizzata, omofobia che subdolamente si alimenta di tutto un repertorio di segni linguistici (insulti, espressioni di dileggio, odiose battutine tra amici, insinuazioni, allusioni

etc) con cui, sin dalla più tenera età, un ragazzino omosessuale si confronta, scongiurando in cuor suo di esperire il modo per potersi liberare dall' infamia perniciosa, infamia che avverte come una condanna, come un marchio indelebile per cui non c'è rimedio. Questo tipo di omofobia crea nell'adulto un pervicace rifiuto nei confronti di uno stile di vita gay più emancipato, più sano e più politicamente consapevole, compromette spesso irrimediabilmente le potenzialità espressive del soggetto, bloccandolo, suo malgrado, in una dimensione priva d'ogni speranza, fatta di precarietà affettiva e sessuale.

Anche la tragica fine di Aldo è conseguenza di una sorta di omofobia interiorizzata ed è decisa dall'inopportuno uso del termine *Zamel*, quasi a dire che, in un senso o nell'altro, la parola può uccidere e, quando diciamo parola, intendiamo qualcosa che è oltre la mera selezione lessicale e che è, piuttosto, il rigurgito di un codice di valori culturali, la rielaborazione di una grammatica interiore propedeutica alla castrazione o alla liberazione.

Insomma, se è vero che ogni iter di maturazione e consapevolezza è pur sempre un iter marcatamente linguistico, in quanto la parola semantizza e desemantizza continuamente il nostro mondo interiore e la nostra realtà corporea, allora nella cosmografia semantica di *Zamel* è possibile tracciare un ideale triangolo simbolico che ha per vertici la parola declinata in tutte le sue accezioni: la parola letteraria, come veicolo di autodeterminazione sociale e politica; la parola che riscatta, prodotto di un auspicabile rinnovamento linguistico-esistenziale dell'omosessuale organico e, come abbiamo già visto, la parola che uccide, parola in cui si incapsula tutta la drammatica ed atavica tensione tra vittima e carnefice, servo e padrone, dominato e dominante.

### **Edo: l'Eroe ritrovato.**

Edo è l'Eroe protagonista di *Zamel* ed è un personaggio assolutamente insolito nella letteratura omosessuale.

La tradizione letteraria gay è solitamente popolata da personaggi che non possono essere considerati Eroi, quanto Anti-Eroi dacché si definiscono nella contraddittorietà, nella lacerante drammaticità di un Eros che è aspirazione e condanna, desiderio e rinuncia, passione e frustrazione.

In questa prospettiva la dialettica interna tra Edo ed Aldo, che si sviluppa nel romanzo proprio a partire – guarda caso - dalla morte di Aldo, sembra alludere ad un ideale passaggio dal vecchio prototipo dell'Anti-Eroe irrisolto e problematico, dibattuto tra autonomia e stereotipi, ad un rinnovato prototipo di Eroe che si propone come Gay liberato, emancipato, consapevole e narrativamente funzionale a diventare strutturante rispetto al tema, in quanto più intellettualmente convincente, pregnante e culturalmente rappresentativo.

Insomma, proprio la creazione di Edo, nella sua articolata e solida realizzazione narrativa, permette alla traccia del romanzo di fondersi in maniera armonica e

coesa alla cifra più spiccatamente saggistica di *Zamel*, evitando qualsiasi facile deragliamento di tipo socio-psico-antropologico e rafforzando, invece, l'indagine tematica in tutta la sua significativa profondità.

Claudio Finelli

Relazione su ZAMEL al Penguin Cafè, Napoli 18 novembre 2009